Re 1844
Paolo e Virginia
Lyra
1731

PAOLO E VIRGINIA

MELODRAMMA

MILANO

COI TIPI DI L. BRAMBILLA

RB31240

PAOLO E VIRGINIA

MELODRAMMA SEMISERIO

IN DUE ATTI

Parole del signor JACOPO FERRETTI

Musica di D. MARIO ASPA Maestro di Contrappunto, e Composizione nel Collegio del Reale Albergo di Napoli

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

La Primavera del 1844.

Milano

COI TIPI DI LUIGI BRAMBILLA

Contr. dell'Agnello N. 902.

Tanto la Musica che la Poesia è di esclusiva proprietà di *Francesco Lucca* di Milano, avendo adempito a quanto prescrivono le vigenti Leggi.

ATTO PRIMO *(PARTE PRIMA)*

L' ORAGANO E L' IRIDE.

ATTO SECONDO *(PARTE SECONDA)*

LA LETTERA FATALE.

ATTO TERZO *(PARTE TERZA)*

LA PARTENZA.

(PARTE QUARTA)

IL NAUFRAGIO.

Personaggi

VIRGINIA, fanciulla orfana, innamorata di
Signora *Rosa Vigliardi.*

PAOLO, giovanetto di spiriti ardenti ed impetuos'
Signora *Marietta Riva-Giunti.*

MARGHERITA, madre di Paolo
Signora *Emilia Turpini.*

Il Signor DE LA BOURDONAIS, Intendente dell'Isola di Francia, e tutore di Virginia
Signor *Francesco Fonti.*

ERNESTO, Capitano di marina francese
Signor *Polidoro Covas.*

ATANASIO, già servo della madre di Virginia, ed ora dell' Intendente
Signor *Cesare Soares.*

DOMINGO, moro al servizio di Margherita
Signor *Giuseppe Righetti.*

Coristi, Isolani,
Comparse, Schiavi Mori, Soldati, Marinai francesi.

La Scena è nell' Isola di Francia.

Le Scene nuove sono disegnate e dipinte
dal signor CARLO FONTANA.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

L' ORAGANO E L' IRIDE.

SCENA PRIMA.

Stanza campestre, con finestre, dalle cui invetriate scorgonsi lampi frequenti.

A quando a quando s' ode il tuono, e l' imperversar d' un oragano, che a poco a poco va cedendo.

CORO Sventura orrenda! ogni argine
Soverchiano i torrenti!
Stridon le selve, e crollano
Sotto al furor dei venti!
Sventura! ah! sì: sventura!
Sconvolta la natura
Par che da cima a fondo
Minacci intero il mondo
Sossopra rovesciar.

MARG. Madre di me più misera
Dove si può trovar?

DOM. Paolo, quel vostro figlio
Parea un caval sbrigliato:
Si ride del periglio
S' è di Virginia allato!
Chi sa, chi sa l' improvido
Al fianco all' orfanella
Ove rimasto è vittima
Di sì crudel procella!

MARG. Oh ciel!

CORO Ma zitto, bestia!
Tu ciarli all' impazzata.
Le smanie non accrescere
Di quella sciagurata;
Ciarlon senza giudizio,
Vuoi farla qui morir?

DOM. Le ciarle non ammazzano:
Dicea . . . così . . . per dir.

CORO Raffrena il tuo cordoglio
Spera.

MARG. Sognar non voglio.
Udite? — Una follia
Or più sperar saria (*cresce l' oragano.*
Solo morir m' avanza . . .

SCENA II.

ATANASIO *anelante e smanioso, simulando una tranquillità che rimane smentita dalla sua voce.*

ATA. L' ultima che si perde è la speranza.
Non piangete: qui si tratta
Di rimedio, e non di pianto,
Non piangete: s' io l' ho fatta
Io ci devo rimediar.
Dirò tanto . . . farò tanto . . .
Che vi voglio consolar.
Sulla cara mia Virginia
L intendente, mio signore,
Voi sapete, i dritti esercita
Di tutore e curatore,
Della madre, che spirava
Per estrema volontà.
Atanasio? mi chiamava.
Eccellenza, sono qua.

CORO Già sappiam che la fanciulla,
Che vedesti dalla culla,
Che danzò su i tuoi ginocchi,
Che t' è cara più degli occhi,
Ti diè in guardia a patto espresso,

Che le fosti sempre appresso,
Mille volte l' hai narrato;
A memoria ognun lo sa.

ATA. Tutto fiato risparmiato . . .

MARG. *e* CORO Ma che accadde?

ATA. Or si saprà.
Sul mattino a farmi smorfie
Viene Paolo . . . quel folletto . . .
Ei v' è figlio; ma, scusatemi,
Nitro, e zolfo ha dentro al petto
Incomincia pian pianino;
Sol che brilla! Bel mattino!
L' aria . . . vedi? è mite e pura;
È un sorriso la natura . . .
Con Virginia far vorrei
Una corsa, e molto innante
Al meriggio tornerei;
Io fo orecchi da mercante,
Risoluto a dir di no:
Ei prosegue, l' orfanella
L' amo più d' una sorella:
Questo moto le fa bene;
V' era avvezza, tu lo sai;
Farla correre conviene;
Ma tu correr non potrai . . .
Io mi piego; pochi passi . . .
Ma badate a spini, a sassi
Fust! via scappano quai lampi
Per i boschi, per i campi:
Poi lo scrupolo mi nasce,
Che han l' età da pigliar fuoco;
Che non son più putti in fasce,
Che può serio farsi il giuoco;
Lo capisco . . . feci male . . .
Ma mi trovo un naturale,
Che fatica a dir di no.

DON. *e* CORO Ma concludi, chiacchierone!
Che progetto hai nella testa?

Giacchè sol per tua cagione
Li ha sorpresi la tempesta.

MARG. Per pietà . . . mi raccomando . . .
L' uno e l'altra a me son cari . . .

ATA. Zitti tutti, e ognuno impari . . . (*con un tuono ironico.*
Che . . . nel caso . . . un cuor qui l'ho.
(*toccandosi il petto con espres. di gran corag.*
Voi di rami lettiga formate,
Salirem di collina in collina;
Voi, che saldo i polmoni vantate,
V' armerete di tromba marina,
Manderemo lontane le voci,
Dopo a lungo in silenzio staremo.
E i più lenti verranno veloci,
Se all' invito risponder udremo,
Varcheremo fossati e torrenti;
Non v' è rischio che l' uomo sgomenti
Quando ha il core . . . voi core l' avete?

CORO *e* DOM. Lo vedrai . . . Lo vedrai.

ATA. Se l' avrete
Al cimento ora mettere il vuo'.

MARG. Vola.

CORO Spione.

MARG. Sì: il ciel t' inspirò.

ATA. Se li trovo m' avran da sentire:
Quattro passi? E chi sa dove stanno!
Scellerata! Briccon! voglio dire;
Voi! con me! questa razza d' inganno!
Vengo, vengo: a sgridarli mi provo.
Piano un po'; ma se morti li trovo?
Tutti e due! . . . Ma che due? saran tre
Paff! Lì casco. È finita per me.

MARG., DOM. *e* CORO.

Ah! t' affretta; al materno mio/suo core
Lungo secolo è un breve momento.

Si dilegua del nembo il furore
Torna il sole; già calmasi il vento.
Vanne: vanne:
Vieni: vieni: che pensi? Che parli?
Cresce il rischio nel tempo che ciarli.
Il ritardo prudenza non è;
Una madre ti chiede mercè.

ATA. Andiamo. Andiam, che se il tutor s'accorge
Della mia dappocaggine bestiale,
Posso aspettar con mio terror profondo
Sulle mie spalle il temporal secondo.

(*Margherita si ritira in una stanza attigua, Atanasio esce seguito da Dom. e dagl' Isolani.*

SCENA III.

Bosco, un sasso ombreggiato, e protetto da un vasto albero alquanto sfrondato e malconcio sotto cui siedono piangendo

PAOLO *e* VIRGINIA.

PAO. Virginia! anima mia!
Non piangere così; meco tu sei.
Sai se gli affetti miei,
Oltre la madre e te, se il mio pensiero
Altro cercaron mai nel mondo intero,
Il sai, Virginia, e piangi a me d'accanto?

VIRG. Ch'io non pianga vorresti, e piangi intanto?
Fu imprudente consiglio
Il correr tanto, e lungi!

PAO. Inaspettato
Scoppiò per l'aere il barbaro periglio.

VIRG. Ma il nembo si dirada . . .

PAO. Ma allo sguardo ed al piè non s'offre strada.
Là straripan torrenti . . .
Qua rovesciati boschi, arbor cadenti.
Povera madre mia!

VIRG. Come tremante
Già pel vecchio sembiante
Lagrime di dolor verserà il vecchio

Amato servo! Ah! del tutor lo sdegno
Gelar mi fa!

PAO. No, non tremar.

VIRG. Se mai
Si rioscura il ciel... se il nembo freme
(*Pao abbracciandola con affetto innoc. ed espressivo.*
Bello è il morir così; morremo insieme.

PAO. T'amai fin dalla cuna,
Il tuo volere è il mio;
Collera di fortuna
Non può rapirti a me;
Sì, questo sol desio,
Vivere ognor con te.

VIRG. Un solo, un solo affetto,
Anima mia, lo sai,
Come a te parla in petto,
Così favella a me.
Tu sol per me vivrai,
Io vivrò sol per te.

a 2.

No, me da te dividere
Possibile non è...
E dei contenti l'iride
Con rivi di splendore
A inebriarci il core
Per sempre brillerà.
In sì bell'estasi - l'alma rapita
Scorda i suoi palpiti, - scorda la vita,
Prova una nuova - arcana pace,
Che il labbro esprimere - non è capace,
Se un sogno è questo - gioja sì tenera
Ah! chi mi desta - mi ucciderà;
Quel sogno toglierci - è crudeltà.

PAO. La madre piangerà!

VIRG. L'amato servo,
Che tanto m'ama e tanto,
Disperato per me verserà pianto!
E se il tutor... ne tremo...

PAO. Estremo è l' amor suo, lo sdegno estremo.
VIRG. Come la via trovar? (*amendue concordi cadendo genuflessi, con le mani in atto supplichevoli rivolte al Cielo.*
a 2. Gran Dio! Gran Dio . . .
Pietà, di noi pietà . . .

SCENA IV.

Suono lontano di trombe marine, indi voce di DOMINGO, *e di* ATANASIO, *che si vanno avvicinando; dopo* ATANASIO *con grosso bastone, malconcio, anelante.*

VOCE Paolo . . .
altra VOCE Virginia . . .
VIRG. Fu inganno?
PAO. Ah! no: facciamo silenzio.
VOCE Paolo . . .
altra VOCE Virginia.
PAO.
VIRG. Aita . . . Aita.
PAO. Al fiume in riva . . .
VIRG. A piè del colle . . .
PAO. Arriva
Pietosa gente . . .
VIRG. Odo stormir le fronde . . .
PAO.
VIRG. Ah! de' miseri al grido il Ciel risponde!
(*Corrono incontro ad Atanasio, che li abbraccia con tumulto di affetti, indi bruscamente gli scosta.*
ATA. Dove siete? . . . Dove siete?
Abbracciatemi: stringete.
Vi ritrovo! — Uh! no, signore:
Devo star di mal umore,
Duro, brusco come un satiro,
E vi devo strapazzar.
VIRG. *e* PAO. Caro vecchio!
ATA. Eh! ci vuol altro!
PAO. Caro amico!
VIRG. Padre mio.

ATA. (Quanto è furba! Io son scaltro.)
VIRG. Io la rea . . .
PAO. No, il reo son io.
ATA. Tutti e due siete . . . una coppia . . .
Siete . . . un ambo . . . da . . . legar.
A ogni lampo, ad ogni tuono
Mi venia la pelle d' oca:
Più a pensar non ero buono;
Fin la voce rotta e fioca,
Se accozzar volea due sillabe
Non potea che . . . tartagliar.
La tua madre singhiozzava,
Lacrimando disperata;
Come foglia io qui tremava . . .
Ah briccone! scellerata!
Quattro passi! ad Atanasio
Questo inganno si può far?
Tu stai muta? . . . Non rispondi?
La parola è andata a spasso?
Traditori! Vagabondi!
Diventati or son di sasso!
Guai per voi se monto in collera!
Guai per voi . . . vi fo . . . tremar.
PAO. *e* VIRG. Come mai ti sei cangiato!
D' ascoltarci non negar.
ATA. Questa è nuova! mica il fiato
Io vi venni a sequestrar.
PAO *e* VIRG. Sì: fu pretesto il muovere
Le nostre membra al corso:
Ci ardeva il cor di porgere
Ai poveri soccorso:
Quante capanne squallide,
E casolar cadenti
Avvezzi all' eco flebile
D' inutili lamenti,
Grido ascoltaro incognite . . .
Il grido del piacer!
Noi nella gioja accolsero

Gl' infermi, gli affamati;
Come ci benedivano
I vecchi abbandonati!
Ma nel redir smarrivasi
La già percorsa via,
E su per l'aere torbido
Tetro oragan salia;
E in mezzo ad acque e a tenebre
Non si trovò un sentier.

ATA. (Bravi!... mi vien da piangere!
Io svengo dal piacer!)

a 3.

ATA. A questo sen venite;
Mi scoppia il cor d' affetto.
Sentite qui, sentite
Come mi danza in petto,
Oh benedetta! oh caro!
Vi ho perdonato appieno;
Che il lungo pianto amaro
In gioja si cangiò...
Tornate a questo seno;
Staccarmi più non vuò.

PAO. *e* VIRG.

Ah! nell' usato amplesso
Torna a brillar quest' alma!
Riede nel core oppresso
La già perduta calma.
Oh benedetto! oh caro!
Ti rassicura appieno.
Cessi il tuo pianto amaro;
Nessuno t' ingannò.
Ah! stringimi al tuo seno;
Staccarmi più non vuò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera in casa del Comandante.
Tavolino con carte, sedia, due porte laterali.

LABOURDONAIS *entrando solo.*

LAB. » Perchè, perchè morendo,
» La madre sconsolata
» Virginia m'affidò! Di Francia ai lidi
» Fama volò, che bella
» Come fior, come stella
» L'orfana crebbe, e dell'avara zia,
» Forse commossi il cuor: ma... occulto in
» Mi serpeggia un sospetto! — (petto.
» Amà fin dalla cuna! — e se uno sposo
» Le si destini sulla Senna? — Oh! certo
» Col fermo impero, e co' consigli miei
» Sveller Paolo riamante io non saprei
» Dall'innocente suo povero cuore . .
» Ah! mai, mai non si spegne un primo amore.
Ancor io ne' miei verdi anni
Dell'amor sentii l'impero,
Il poter dei dolci affanni
Al mio cor non è mistero.
Ah! pur troppo! E ancor ne gemo,
So per prova amor cos'è.
Mi balzava invan la sorte
Della terra al lido estremo:
Involarmi ardia la morte
Fin la speme dell'amor! . . .

Ella è spenta . . io l'amo ancor.
Ella è spenta ? . . . Ah! vive in me!
So per prova amor cos'è.

CORO (*di dentro.* Viva! viva! son salvi! Ritornano.

LAB. (*guardando fra le scene come in lontananza.*
Oh quai grida! che miro? son d'essi.
L'indovino; ma tremino! tremino!
Fur delusi i miei cenni più espressi!

CORO (*c. s.* Viva! viva! son salvi! Ritornano.

LAB. Stolto servo! paventa per te!
Chi sprezza il consiglio - d'un alma prudente
Severo sul ciglio - mi legga il rigor;
Sdegnato mi trovi - austero mi provi;
Chi legge non sente - impera il furor.

SCENA II.

Da lontano si avvanzano MARGHERITA, PAOLO, VIRGINIA *ed* ATANASIO *apppoggiato al suo bastone. Mentre costoro procedono lentamente e timorosi,* LABOURDONAIS *si pone a sedere in atto di svolgere carte, ed esaminarle in gran serietà.*

LAB. Dubbio non v'è, Virginia . . . Paolo . . . e seco
La sua misera madre. Han gli occhi bassi,
Incerti e lenti i passi . . .
Treman di me; ma il servo,
Il vecchio servo, al cui maturo senno
La mia pupilla affidò,
È il solo delinquente. - Una lezione
Perduta non sarà.

VIRG. Che brutta cera! (*fra loro sottovoce.*

ATA. È un muso
Che l'ho imparato a mente.

PAO. Lo prégherò . . .

VIRG. Scongiurerò.

MARG Se vuoi
Io stessa . . .

ATA. (*tenendo tutti indietro con violenza amichevole.*
Il reo son io; non tocca a voi. (*corre verso il Comandante, e gli gitta ai piedi con forza il bastone.*
Lo so ch'è meco in collera;
Ed ha ragion ch'è peggio.
Ecco il baston; mi stritoli,
E lo ringrazierò.
(Gran nuvoloni io veggio!
Come increspò la fronte! (*da sè.*
Pare un rinoceronte!)
Vuol bastonarmi? (*voltandosi e presentando le spalle.*

LAB. No.
Ma tolta a te dell' orfana
Ora ogni cura intendo;
A te, che cieco, o complice
Come chiamar non so.

ATA. Ma se . . .

LAB. Ragion non rendo;
Ma un uom di età matura
I miei perchè figura.
Va, t' allontana.

IRG. *e* PAO. Ah! no. (*accorrendo supplichevoli verso l' intendente.*
Noi sol, noi siam colpevoli;
Noi sol punir tu dèi,
Da noi deluso il misero
Non seppe dirci un no.

ATA. Ma poi di che son rei?
Di consolar gli afflitti,
Guardate che delitti!

PAO., VIRG *e* MARG. Signore, ei non mancò.

a 5.

LAB. Ma non miri? ma non vedi?
Pari età, beltade eguale,
Gelo o sangue in lor tu credi,
Non han sguardi? non han cor?

Se pian piano a fuoco vanno
È un effetto naturale;
Ma sarebbe il lor tiranno;
Ma sarebbe un pazzo amor.
Non t'accorgi che il dividerli
È prudenza, e non rigor?

ATA. Siete un uom di cervel tondo.
Di bellezza son l'estratto;
Ma si peschi tutto il mondo
Non si trova un più bel cuor.
Vanno a fuoco?... Sono andati!
Non è affar da farsi... è fatto.
Son due gatti innamorati;
Ma non san che cosa è amor.
Cosa è amor, se li dividono,
Capiran... ma tardi... allor.

MARG. PAO. e VIRG. Van di voi / noi pian pian parlando
Dalle occhiate io n'ho sospetto,
Ah! perchè, perchè tremando
Mi si stringe intanto il cor?
Pare, oh ciel che un' empia sorte
Vi / Ci minacci quell'aspetto
Ah! più fiera è assai che morte
L'incertezza del dolor!
Dio, tu il puoi; qual nebbia all'aure
Tu dirada il mio terror.

SCENA III.

Isolani, e detti.

CORO Un vascello a vele tese
Vien volando.

LAB. Il padiglione
Si può scorgere?

CORO È francese. (*gl'isolani partono. S'ode lo scoppio del cannone che saluta la fortezza, e la fortezza che risponde.*

ATA. Entra in porto. Ecco il cannone.
LAB. Di tua zia novella avremo (*a Virg.*
In risposta del mio foglio.
ATA. Mandi soldi e conteremo;
Che in contare non m' imbroglio.
Ma per altro quella zia (*piano a Lab.*
È sinonimo d' arpia;
E da un cor che nacque avaro
Pria vien sangue che danaro.
LAB. Meglio spero, forse in Francia (*piano a Ata.*
Al suo fianco la vorrà.
ATA. Ah! da Paolo non ha mancia (*da sè.*
Questa nuova chi gli dà!
MARG. VIRG. Sento appena nomar Francia. (*ciascuno da sè.*
PAO. Che un rimbalzo il cor mi fa!
LAB. In riva al mar scendiamo;
Meco venir dovete.
ATA. Andiamo.
MARG., PAO. *e* VIRG Andiamo.
TUTTI Andiamo.
LAB. Che recherà saprete.
TUTTI Si scenda in riva al mar.

a 5.

LAB., VIRG. PAO. *e* MARG. (Ah! nel partir m' arresta (*ciascuno da sè.*
Presentimento arcano!
Stordita è la mia testa,
Spiegar lo tenta invano; (*ciascuno da sè.*
E come in grembo a un vòrtice,
Che senza fren s' aggira,
Fra cento idee quest' anima
Confondesi, delira! . . .
Chi sa di qual funesto
Aspro dolor tiranno
Nunzio secreto è questo
Presago palpitar!
Ma nascondiam l' affanno . . .) (*forte uno all' altro.*
Si scenda in riva al mar.

ATA. In caso che la zia
Volesse la ragazza . . .
E chi la manda via?
Ma, zia, voi siete pazza!
Per mar? con quello stomaco,
Ch'è tanto delicato?
E poi non si può muovere;
Che ha il core ipotecato!
Paolo con quella testa?
Se resta solo . . . Addio!
Ci mancherebbe questa!
Si corre ad impiccar.
Ma, zitti: ci son io
Ce la faremo star. (*partono per recarsi al porto.*

PARTE SECONDA

LA LETTERA FATALE.

SCENA IV.

Lido di mare.

Un vascello è giunto, e ne sbarcano alcuni Marinai con casse eleganti e bauli, che portano in fondo; indi ERNESTO *cui a poco a poco si affollano intorno, contemplando molti Isolani.*

ERN. » Ah! vi premo alla fin bramate sponde,
» Che fra tanto furor di venti e d'onde,
» Cercai dal suol francese
» Per ignota beltà, che il cor m'accese:
» Se l'orfana gentile
» È al ritratto simile
» Che fea la fama alla sua ricca zia,
» N'ho la promessa; io son felice: è mia.
Se della fama al grido
Fedele il ver risponde,
Io perdo in questo lido
Del cor la libertà;
E me le patrie sponde,

Me rivedran beato,
Che mia destina il fato
Una gentil beltà.
Sarà d' invidia agli uomini
Il fortunato amante,
E oh! quante belle! oh quante
Gelose ella farà.

CORO Oh dal francese — ricco paese
Bene arrivato! —

ERN. Grazie! obbligato!
Chi è quel che avanzasi - in serio aspetto
Di nastro nobile - fregiato il petto?

CORO Quel che nell' isola - detta la legge,
E donne ed uomini - governa e regge.

ERN. E quella giovane, - ch' è a lui vicina,
Pallida, pallida - la testa inchina?

CORO Fra le bellissime - è la più bella:
Qui non ha simile. —

ERN. Virginia?

CORO È quella.

ERN. In tutta Europa - simil non v' ha.
(Mio quel tesoro. - Sì mio sarà.)
Di simular l' ardore
Si tenti innanzi a lei;
Ma dagli sguardi miei
Tradito il cor sarà.
Sì dolce incanto arcano
Ella mi versa in core,
Che la ragion invano
Più comandar vorrà.

SCENA V.

LABOURDONAIS, VIRGINIA, PAOLO, MARGHERITA, DOMINGO, ATANASIO *ed Isolani.*

ERN. (*presentando al Comandante una lettera sugellata, ed a Virginia le chiavi delle casse*)
Signor, in questo foglio
La zia di quella bella
Innocente orfanella

Vi spiega il suo voler. A voi, signora,
Pegni dell' amor suo or queste invia
Casse di doni . . .

ATA. (Ma che brava zia!)

ERN. (*battendo improvvisamente la mano sulla spalla di Atanasio, indi traendolo in un angolo della scena, ed additandogli Paolo.*
Quel giovane chi è?

ATA. Paolo.

ERN. Chi è Paolo?(*con un poco di mal garbo.*

ATA. Un che si chiama Paolo,
Ch' è cresciuto con lei; bravo ragazzo,
Orfano di papà. La mamma è quella,
Si chiama Margherita,
Povera donna, ma onorata. Io sono
Atanasio . . . Ella ride? Si, signore,
Mi chiamano così . . . ma, se comanda,
Il nome muterò: sotto tutore
Son di colei . . . pupilla di colui . . .
Della mamma di lei servo già fui:
A lettere di scatola
Dico la verità. Mangio, se ho pane;
Se non ho pan, sbadiglio. Ho un core in petto
Grande siccome una gran piazza... Ho detto.

LAB. (*che ha già percorsa la lettera, fa cenno che ascoltino tuttti, e legge.*)
» *Signor Comandante di Porto-Luigi, non*
» *poteva non rimaner commossa dal ritratto*
» *che mi fate dell' orfana mia nipote. Già la*
» *fama mi aveva detto molto di lei. Abbia nei*
» *doni che le invio una caparra del molto che*
» *per lei destino di fare. Affidatela subito, ve*
» *ne prego, al Capitano Ernesto De-Lauzun,*
» *nobile francese, modello di rare virtù, figlio*
» *di una mia amica. Virginia, educata nella*
» *gentilezza e nelle scienze più utili, al fianco*
» *mio diverrà il conforto de' vecchi miei giorni,*
» *e sarà l' erede delle mie non poche ricchezze.*

» *Se mai ricusasse, nulla speri da sua zia.*
» *La Contessa Eugenia di Saint-Far.*

PAO., VIRG. *e* MARG.

Mortale un brivido
Di vena in vena
Rapido rapido
Sul cor piombò;
Fra cento smanie
Respiro appena..
Cielo soccorrimi,
O qui morrò.

LAB. Certezza è il dubbio!
Ama riamata!
Ma irremovibile
Con lei sarò.
Dai franchi giovani
Idolatrata
Di Paolo immemore
Poi la saprò.

ERN. Ahi che da un folgore
Parve colpita!
Perchè la misera
Cader sembrò?
Per lieta renderla
Darei la vita...
L'orror, che l'agita
Svelar saprò.

ATA. Foglio apopletico!
Brutta sentenza!
Che capitombolo
L'amor provò!
Convien riflettere,
Ci vuol pazienza.
Chi volle correre,
Spesso inciampò.

LAB. Di più eleganti spoglie (*a Virg.*
Le membra rivestite;
Sarà il partir sollecito
Verso la Francia.

PAO. Udite:
E me da lei dividere
Come, signor, volete?
Vive in due cori un' anima;
Pietà di noi . . .

LAB. Tacete.

VIRG. Col mio fratel d' amore
Solo la vita io godo;
Mi strappereste il core
Se ho da partir . . .

LAB. Non odo.

ATA. Conciossiacosachè . . .
È fragile di pasta . . .
Se il mar fa . . . fa uno sciassè.
Un sopra, e sotto . . .

LAB. Basta.

ERN. Con tempo così bello
Dall' isole francesi
Vorrei col mio vascello
Salpar coll' alba.

LAB. Intesi.
Qui suo tutor son io:
Di migliorar sua sorte
È il sacro dover mio;
Mancarvi, no, non vuo'.

VIRG., MAG. e PAO. Voi m' / l' inviate a morte.

ERN. Follie, follie, ragazza!
Io di Parigi pazza,
Scommetto, vi vedrò.

ATA., MARG. e PAO. Pietà di lei . . .

LAB. Silenzio! (*severo ed autorevole.*

ATA. (Bella soverchieria!)

LAB. Credeva il cor più docile
Della pupilla mia;
Se sprezza il mio consiglio,
I dritti miei ripiglio;

Dimani da quest' isola
Parta.

MARG., PAO., VIRG. e ATA. Dimani!

LAB. Il vuo'.

VIRG e PAO. (Oh strazio inesprimibile!)

ATA. (Qui nasce un terribilio!)

PAO. (*tremante sotto voce a Virginia.*
Tu che farai?

VIRG. (*Disperata*) Morrò. *In un angolo Margherita e Domingo, nel mezzo Labourdonais con ai lati Virginia e Paolo, uno per parte, nell' angolo Ernesto sospettoso, diviso da tutti. Atanasio ora corre da Margherita, ora parla da sè, ora a Virginia, ora a Paolo di soppiatto.*

LAB. Sì, lo voglio: non potete (*a Virginia.*
Ricusar sì gran fortuna
Esultate, non piangete:
Vi favella il cielo in me.
Quanti beni il mondo aduna (*a Paolo.*
Or la sorte a lei l' invia;
Se l' arresti è tirannia;
La tua smania amor non è.

VIRG. e PAO. In quel cor, voi lo sapete (*a Lab.*
Che beata appieno io sono;
Come mai sognar potete
Di dividerlo da me?
Rinunziar del mondo il trono
Per me pront o/a e gli/lla saria
Separarci è tirannia;
Questo/Quel suo cuor più mio/suo non è.

ATA. Tempo al tempo. (*a Marg.* Singhiozzate. (*a Virg.*
Ci mancava l' uffiziale! (*da sè.*
Non piangete? (*a Marg.* Rincalzate (*a Pao.*
Forte adesso. Attenti a me. (*a Virg.*
Ma che lettera infernale! (*da sè.*

Martellate finch' è caldo. (*a Pao.*
Com' è duro! com' è saldo! (*da sè.*
È un macigno, un uom non è.

ERN. Di segreta gelosia (*da sè.*
La favilla in me s' accende;
Quella strana ritrosia
È un mistero ancor per me;
Ma se ai preghi non si rende,
I miei dritti usar conviene;
Ch' io ti perda, amato bene,
No, possibile non è.

MAR., DOM. e CORO Di dolor quel mesto accento,
Quella smania disperata,
Svela appieno il lor tormento,
Ma trovar non sa mercè.
Una tigre snaturata
Piangerebbe a tanto affanno,
Ma nel petto a quel tiranno
È di sasso, o un cuor non v' è. (*Virginia cade svenuta in braccio a Margherita. Labourdonais cerca di staccare Paolo, che vorrebbe slanciarsele ai piedi, Atanasio cerca di mostrare il quadro ad Ernesto per commoverlo. Il Coro e Domingo, circondano Virginia e Margherita.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

PARTE TERZA

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

Camera in casa dell' Intendente.

MARGHERITA, *entrando con* ATANASIO, *in atto di proseguir un discorso incominciato.*

MARG. Per carità, mi raccomando.
ATA. È lunga!
La lingua io perchè l'ho?
MARG. Dite che Paolo
Il caro figlio mio,
Morrebbe di dolor . . .
ATA. *Ponendole una mano sulla bocca, e forzandola a partire.*) Io vi sequesto
Fino il respir. M'insulta ogni parola:
Vi pare età ch'io tornar debba a scuola.
(*rimasto solo si guarda intorno sospirando*)
Io millanto coraggio, e di vittoria
Son poco... Ah!... proprio, poco persuaso
Sarei per dir ch'è disperato il caso.
Qui contrasta il cattivo
Col poco buono. Il capitan francese
Ha certi occhi da falco,
Che sveglia la terzana; ed il tutore
Ha metà piombo e metà ferro il core
(*guardando verso la porta delle stanze interne*)

Eccoli! che bell' ambo! - Or che ho bisogno
Di agitare i polmoni,
Per sparar le ragioni... ahimè! calato
M'è in un momento, anzi sparito il fiato.
(*siede indietro desolato.*

SCENA II.

Dalle camere interne vengono parlando insieme LABOURDONAIS *ed* ERNESTO, *che non veggono* ATANASIO *seduto.*

LAB. Già di vesti europee
Virginia s' abbigliò.
ERN. Sarà più bella.
ATA. (Cosa ne importa a lui?)
ERN. L' aura è feconda;
Penserei di partir.
ATA. (Vedi che fretta!)
LAB. Sì: bravo! Ogni dimora
Può rendersi fatale.
ATA. (Benedetta
Quella bocca! Non s' apre
Che per darmi stoccate!)
LAB. Io spero presto
Udir Virginia mia
Sposa...
ERN. Chi sa? (*sorridendo.*
LAB. La zia
Scegliere le farà fra i più leggiadri,
Più nobili, più ricchi.
ATA. (Se ha da sceglier Virginia,
Resta com'è: mi fido, e sono in porto.)
ERN. E se lo sposo io fossi?
ATA. (*Battendosi forte con la mano la fronte, e dando un grido disperato, a cui gli altri si volgono*) Allor son morto!
LAB. Voi!
ATA. Pur troppo! e tutto ho inteso!
ERN. Voi?

ATA. Pur troppo! e inorridisco!
(1) Qui ho una smania! (2) Qui v'è un peso!
(1) (*toccando il petto.* (2) *toccando il capo.*
Più almanacco, e men capisco.

LAB e ERN. Voi!

ATA. Non burlo: una tragedia...
Qui... fra poco... nascerà.

ERN. Quest'è un vero indovinello. (*ad Atan.*
Più chiarezza, e meno ciarla;
Gira e salta il mio cervello,
Ma comprendervi non sa.
Parla, o caro, parla, parla

a 2. Senza cifre e oscurità.

LAB. (*Passando accanto ad Ernesto, e cercando dissuaderlo dal dare ascolto ad Atanasio.*
È un eterno indovinello;
Non ragiona mentre parla,
Gira e salta il suo cervello,
E fermarsi mai non sa.
Non badate alla sua ciarla,
O confondervi farà.

ATA. Qui, se forse nol sapete, (*toccandosi il petto.*
V'è un affar chiamato il cuore,
Che s'attacca... non ridete,
Certo mal chiamato amore.
Farmacisti, semplicisti,
E di medici più dotti
Sughi, polveri, decotti,
I più antichi, i più vantati
Han provati e riprovati.
Ma che serve? Il male è fiero;
— Onde alfin, zero via zero.
La ricetta, - che perfetta
Fino ad oggi si trovò,
È la morte, o il matrimonio,
E finor mai non sbagliò.
Di Virginia, e Paolo in seno
Serpeggiando va quel male;

Più potente d' un veleno,
Ambedue consuma eguale;
Per pietà, mi raccomando:
È crudel chi li divide.
Di speranza van campando;
Chi la toglie . . . oh Dio! gli uccide.
Io che nascer li ho veduti.
Che qual padre li ho cresciuti,
Lacrimando disperato
Vengo a farne l' avvocato.
Non v' è colpa . . . non son rei . . .
Ne morriano . . . ne morrei . . .
Non mi state a dirne un *No*.

a 3. (*con simulato contento.*

ERN. Galantuom, da quel che hai detto
Mi si squarcia in mente un velo.
Ondeggiavo in un sospetto,
Che certezza diventò;
Ma se arride amico il cielo
Tutto appien rimedierò.

LAB. Imprudente! quel che hai detto (*passando dall' altra parte di Atanasio; e parlandogli di furto.*
Gli ha squarciato in mente un velo!
Ondeggiava in un sospetto,
Che certezza diventò.
Piangerai l' incauto zelo,
Che pentirtene farò.

ATA. Dissi a tempo quel che ho detto (*deluso e lieto.*
Se gli squarcia in mente un velo;
Si commove! oh benedetto! (*al Coman.*
Mio signor, so quel che fo.
Che periodi! ma fu il Cielo, (*da sè certo*
Ch' eloquenza m'inspirò. *di vittoria.*

(*Ernesto e Labourdonais, si riuniscono in un angolo, si parlano sotto voce, indi si stringono la mano in segnale di accordo stabilito. Ernesto chiama dalla comune, ed escono dei Marinaj, che ricevuto l' ordine partono.*

ERN. Ehi! che le vele sciolgansi,
Propizie son le stelle:
Accolgano Virginia
Le franche damigelle.
Che meco per la Francia
Fra poco solca il mar.

ATA. (*Dolorosamente sbalordito.*)
Chè . . . come! . . . forse? oh scandolo!
Poveri sogni miei!
Voi mi tradite, o perfido! (*ad Ernesto.*
Corro a que' miseri (*volendo correr via.*

LAB. Ehi!
Vita per vita (*al cenno di Labourdonais escono due soldati che rimangono in custodia di Atanasio.*

ATA. Barbaro!
Mi sento il cor scoppiar.

LAB. Finchè il cannon non dia (*ai soldati.*
Di sua partenza il cenno
Vostro prigione ei sia;
Parlar con lui non denno.
Non dee far cenni, o scrivere,
Con voi sol dee restar.

ATA. (*Prostrandosi piangente, e abbracciando loro le ginocchia.*
Il core, il cor sbranatemi;
Il sangue mio bevete;
Perchè due volte uccidermi?
I figli miei uccidete!
Vel dican queste lagrime,
Vel dica il mio tremar.

LAB. e ERN. Ah! Ah! non farci ridere!
Va in scena a recitar.

a 3.

ATA. (*Alzan. furente, con dignità e collera solenne.*
Anime crude! Tigri spietate!
Se un vecchio piange voi lo beffate?
Dei cor da spasimi straziati, infranti,
Vi fate un barbaro gioco de' pianti?

Io così orribile metterò il grido,
Che la vendetta veder mi fido;
Che la natura m' ascolterà.
Terribil vindice ai miei lamenti
Destati, o collera degli elementi;
Travolgi e stermina nel tuo furore
Chi sprezza i miseri, chi non ha core.
Loro la luce negate, o stelle;
Tutti sfrenatevi, nembi e procelle,
Quando il lor gemito preghi pietà.

LAB e ERN. Va via, frenetico! va via, buffone!
Soffri un eclisse la tua ragione;
Non v'è criterio in quel che dici;
Vuoi far più miseri quegl'infelici?
Ove di casa sta la sciagura,
E un fuoco fatuo, l'amor non dura;
E in men che il pensi svaporerà.
Virginia in Francia idolatrata
Da mille femmine sarà invidiata;
E tu vorresti quell' innocente
Veder di fame spirar languente!
Oh che bel capo! oh che bel core!
Che sogna gli uomini campar d' amore!
Nella tua testa cervel non v' ha. (*Atanasio è condotto a stento nelle stanze attigue; Labourdonais esce con Ernesto dalle camere.*

SCENA III.

Lido del mare con vascello che va spiegando le vele, e preparasi alla partenza, passano alcuni Marinai, che recano a bordo barili e valigie.

MARGHERITA, *indi* PAOLO.

MARG. (*traversando smaniosa la scena.*
Paolo, Paolo, ove sei? L' isola tutta
Percorro invan. Lo troverò; ma sento
Presago il cor di più tremendo affanno;
A che mi serbi ancor, fato tiranno? (*esce.*

PAO. (*comparisce ansante dalla porta d'onde vennero i Marinai con i bauli. Il dolore più terribile è espresso sovra la sua fisonomia.*
Respiro!.. oh rabbia! - Ah! me la strappan
Me la rapiscon quei crudeli! - Ed io (dunque;
Rivederla . . . ed udir l'ultimo addio,
Io non potrò? - Spietatati,
Deludervi saprò: tutte le vele
Al vento si spiegâr. No, non m'inganno;
Non è lontan l'istante
Che partir dee . . . qui passerà. Celato
L'attenderò . . . Paventi
Chi contendermi osasse
L'estrema gioja.. il mio contento estremo...
Eccola... o cuor, per poco attendi io fremo.
(*si cela.*

SCENA IV.

Dalla parte istessa da cui venne PAOLO, *fra' Soldati e Marinai* VIRGINIA *avanzasi lentamente in vesti europee semplici, ma eleganti; indi* PAOLO.

VIRG. Senza vederlo! Oh tirannia! nemmeno
I miei più cari riabbracciar!
CORO *di* MARIN. T'affretta. (*dal Vascello.*
L'aura è propizia . . . non tardar.
PAO. (*Uscendo disperatamente e traendo Virginia*
Aspetta. *sull'innanzi del Teatro.*
Dunque è ver? Mi lasci? . . . Parti?
Tu lo pensi? . . . E viver puoi?
Ah! dai sogni di lasciarti
Cominciava il mio morir.
Ah! ten prego ai piedi tuoi,
No, Virginia, non partir.
VIRG. Qui non leggi, qui non vedi, (*alzandolo, e ponendosene la mano al petto.*
Che alla morte io m'incammino;
Empio sei, se tu non credi
Aspro, immenso il mio soffrir.

Ma è di ferro il mio destino;
Non lo placano i sospir.

PAO. Col vestir, che hai già cangiato,
Cangerai fra poco il core.
Scorderai chi t' ama . . .

VIRG. Ingrato!
Può scordarsi un primo amore?

PAO. D' altri in braccio . . .

VIRG. Ah! taci . . . barbaro!

PAO. Ma il vorranno, e forse . . .

VIRG. Ah! no.

PAO. Ah! chi sa . . . chi sa . . . se mai . . .
Se mai più . . . ti rivedrò!

VIRG. Mentre me qui piangerai,
Io te in Francia piangerò.

SCENA V.

Cresce il movimento sul Vascello, un drappello di Marinari si unisce agli altri per invitare e trarre VIRGINIA *alla partenza. Giungono Isolani,* MARGHERITA *e* DOMINGO, *e si aggruppano intorno a* PAOLO, VIRGINIA *corre ad abbracciare* MARGHERITA.

CORO *di* MARINAI Vieni, che tardi?

VIRG. Oh madre!

PAO. Me la rapiscon!

MARG., DOM. *e* CORO *d'*ISOL. } Cedi.

PAO. Tu vuoi lasciarmi?

VIRG. Vedi?
Forza è di me maggior.

CORO *di* MARINAI. Vieni.

PAO. *e* VIRG. Mi . . . manca . . . l' anima!

DOM., MAR. *ed* ISOL. Ah! calma quel dolor. (*giunta quasi al lido Virginia e Paolo, quasi fuori di scena, s' involano da coloro che li trattengono, e corrono ad abbracciarsi con un impeto disperato.*

a 2.

PAO. *e* VIRG. Torna o car$^{a}_{o}$ ah! torna almen

Torna a dir che mi a/o tu sei,
E di gioia agli occhi miei
Un balleno brillerà.
Ah! se un lampo di speranza
Mi conforta in questo addio,
Nella cruda lontananza
Il/La tu o/a fid o/a non morrà.
Sì, quel cor, quel cor è mio;
Questo cor sol tuo sarà. (*vengono divisi e partono.*

Appena montata Virginia sul vascello, questa parte. La scena rimane vuota. S'ode il cannone della partenza, e subito Atanasio precipitasi in iscena, e sale sopra uno scoglio, guarda lungo il mare, fa cenni con un fazzoletto spiegato, indi battendosi la fronte, come al ricordarsi di Paolo, corre via per rintracciarlo.

PARTE QUARTA

IL NAUFRAGIO

SCENA VI.

Stanza povera in casa di MARGHERITA.

Entra un Isolano, che pone un rozzo candelliere acceso sopra un tavolino; indi DOMINGO, MARGHERITA, PAOLO *ed Isolani, infine anelante* ATANASIO.

MARG. Pietà di te, pietà di me.
SIM. Sapete
Che v'è fedel, che invano
A quel cor si fa guerra.
PAO. Ah! madre! io son deserto sulla terra!
Non spero più! Non spero! Ultimo addio.
Ultimo è stato il nostro . . .
ATA. Figlio mio! . . .
Non mi resti che tu... non la sai tutta...

M' avean posto in sequestro . . .
Eran troppi... ero solo... Ah! cani! cani!
Finalmente scappai... ma troppo tardi...
Paolo . . . non fu mia colpa . . . scellerati!
Nemmen dirle un addio! Pensiamo a noi.
Qui coraggio ci vuole; . . .
Lo so che sono sterili parole;
Ma siamo uomini alfine . . .

PAO. Ah! m'han strappata
La metà del mio core.

ATA. Sì, sì: ditelo a me . . .

CORO Ma qual fragore! (*s'ode il lontano muggito del mare. Domingo in ascolto accostasi verso il balcone.*

DOM. Fate silenzio; mormora
Sordo e lontano il mar. (*spalancano un balcone.*
Nube su nube adensasi,
Non una stella appar.

SIM., CORO Mai non parea più bruna

MARG. Orrida notte in cielo;
Ne cresce orror la luna
Se rompe al bujo il velo,
L' onda con che muggito
Gigante vien sul lito.

ATA. Non è un vascel che battono
A prora i flutti e i venti?

PAO. Virginia! . . . oh Dio!

CORO Silenzio,
N' echeggiano i lamenti
Lontan . . . lontan.

ATA. Corriamo.
Ardan segnali e fiaccole.

PAO. Virginia!

SIM. *e* ATA. Ah che tardiamo?
Voliam. Soccorso ai miseri.

PAO. Virginia!

SIM. *e* ATA. Al mare.

TUTTI Al mar. (*partono tutti rapidamente.*

SCENA ULTIMA.

Lido del mare. — Burrasca.

LABOURDONAIS *con soldati con faci sul lido; indi* PAOL
ATANASIO, MARGHERITA, DOMINGO, *ed Isolani con cor*
S'ode una campana chiamare a stormo.

LAB. Soccorso. Non tardate.
Voci dal mare. Aita, aita!
ATA. Perigliarsi non giova.
È troppo irato il mar.
CORO Cresce il vento
L'ostinato furor;
PAO. Morir mi sento!
Se d'una sola vittima, (*cadendo genufless*
Oh Ciel, contento sei
Eccoti il sen, mi fulmina;
Prenditi i giorni miei!
Salva Virginia, Ah! salvala,
Sia d'altri pur . . . ma viva! (*con grid*
Se arriva - a te il mio pianto
Ti plachi il mio martir.
Il cuor sofferto ha tanto
Che più non può soffrir. (*si alz*
LAB. A chi la salva mille scudi.
ATA. Nulla.
Do la vita per lei. Non fo mercato
Della pietà.
PAO. Teco. Sì: teco.
CORO (*cade un fulmine*) È tardi
Spezzò il folgor la nave. (*passano spe*
zami di albero, vele e navigl
DOM. Zitto. Zitto.
Un non so che fra il mareggiar biancheggia
CORO Una trave afferrò... nuota... galleggia..
LAB., ATA., PAO. e MARG. } È Virginia
CORO Morente!
LAB. (Oh mio rimorso!
Per me, per me morì!)

ATA. (*Gittandosi in mare ne reca fuori Virginia e la depone sopra un sasso. Quadro.*
Cagna di zia!
Presi un bagno per te.
PAO. (*gittandosi a' suoi piedi, e stringendone la mano.*) Virginia mia!
VIRG. (1) Paolo!... (2) Madre!... (3) Caro. (4) T' amo.
Paolo, meco ... in ciel ... ti bramo;
Già ... la luce ... (5) Paolo! ... Ah!
ATA. (6) Fu la vostra crudeltà.
LAB. Quanto io soffra il Ciel lo sa.
MAR., SIM. T' allontana, adora e taci;
ATA. *e* CORO Che dal Ciel volere è questo;
Lo spettacolo funesto
Palpitar ci fa per te.
PAO. (*a forza allontanandosi con una calma terribile.*
Madre mia, temer? ... Di me?
No, il mio duol non ha delirio (*a Marg.*
Non ha smanie, non ha pianto;
Ma, lo spero, a lei d' accanto,
Madre mia, mi ucciderà.
Voi piangete! sospirate!
Ah! la calma m' invidiate! (*a quanti lo circondano*
Nell' oblio de' suoi tormenti
L' alma mia respirerà.
E una tomba ... almeno spenti,
Pure insiem ci accoglierà. (*pian piano si avvicina a Virginia, e le cade morente al fianco.*
TUTTI *tranne* PAO. Storia d' affanni
Qual mai cor fra i tiranni
Senza piangere t' udrà.

---

(1) A Paolo. (2) A Marg. (3) A Ata. (4) A Paolo. (5) Branciando fin che trova la mano di Paolo morendo. (6) A Lab. che si copre gli occhi piangendo e parte.

FINE.